

Cardiochirurgia. Troppi centri nati senza programmazione

È quanto denuncia la Società italiana di chirurgia cardiaca (Sicch) riunita per il XXV Congresso nazionale. Le strutture dedicate alla cardiochirurgia in Italia sono 107, un numero troppo elevato rispetto al fabbisogno reale della popolazione.

09 NOV - Ci sono ben 107 centri di cardiochirurgia in Italia, troppi se si considera che in Germania, con una popolazione molto più ampia della nostra, sono appena 80. Bisognerebbe quindi operare una ri-programmazione a livello territoriale, con un numero di centri commisurato alla popolazione a rischio. Un vantaggio non solo per la sicurezza dei pazienti, ma anche per le casse dello Stato. È quanto denunciano i cardiochirurghi della Società italiana di chirurgia cardiaca (Sicch) riuniti per il XXV Congresso nazionale a Roma. Ma non solo, per i camici bianchi anche sul fronte della formazione specialistica occorre un giro di vite per bloccare la moltiplicazione eccessiva di scuole. Per questo auspicano, per la formazione universitaria in cardiochirurgia, una fusione con la chirurgia toracica e quella vascolare per dare vita a una specializzazione unica, come per altro avviene in gran parte dei Paesi Europei. Una razionalizzazione di merito che avrebbe conseguenze positive anche sotto il profilo della sostenibilità economica.

Come quella che dovrebbe essere attuata in relazione alle strutture presenti sul territorio italiano. “In Italia i centri sono nati in numero eccessivo – ha ricordato Alessandro Mazzucco, presidente uscente della Società scientifica – senza una programmazione territoriale, ma per generazione spontanea. Dobbiamo fare una riflessione seria soprattutto in una fase in cui la spesa sanitaria è ormai fuori controllo, occorre razionalizzare”. Anche le nuove tecnologie per Mazzucco vanno utilizzate “cum grano salis”. Devono essere studiate e sperimentate prima di essere messe a disposizione della popolazione in maniera indiscriminata: “Le nuove tecnologie sono uno strumento, non un traguardo. Per noi l’unico traguardo deve essere quello della salute dei pazienti”.

Tutti auspici, affermano i cardiochirurghi perché le istituzioni sono sorde ai loro suggerimenti. In particolare per quanto riguarda la programmazione. “Il fabbisogno di cardiochirurgia nel nostro Paese è di un intervento ogni 1.000 abitanti – ha specificato Piersilvio Gerometta, segretario organizzativo del Congresso – quindi il numero ideale di centri dovrebbe aggirarsi intorno ai sessanta”. Mantenendo sul territorio quelli che realizzano tra i 500 e i mille interventi l’anno. Ma, come ha ricordato il nuovo presidente della Società, Antonio Calafiore: “La decisione di tagliare non è mai stata presa anche per effetto di corporativismi locali”.

Cambiamenti dovrebbero essere apportati anche per la cardiochirurgia pediatrica. Per questo i camici bianchi della Sicch hanno messo a punto un modello di identificazione e certificazione di criteri di eccellenza dei Centri di cardiologia e cardiochirurgia pediatrica. Il progetto evidenzia requisiti tecnologici, di struttura, di personale e standard per monitorare il livello quantitativo e qualitativo delle prestazioni erogate nei centri, con l’obiettivo di diventare un valido strumento di analisi e verifica dello stato dell’arte della cardiochirurgia pediatrica in Italia. Un contributo per le Istituzioni per arrivare a una corretta programmazione.

“Il nostro obiettivo – ha spiegato Sonia Albanese, presidente della Sezione italiana di chirurgia cardiaca pediatrica – è quello di potere verificare la qualità dei risultati ottenuti mantenendo livelli di garanzia per l’utenza in termini di adeguatezza di strutture, tecnologie e risorse umane. In altre parole lo scopo è quello di costituire un modello di riferimento per il governo clinico nell’ambito della nostra specialità”.

In Italia ogni anno nascono circa 4.500 bambini con una cardiopatia congenita, di questi ben 3.500 subiscono un intervento chirurgico. Il 50% nel primo anno di vita. Le problematiche che maggiormente colpiscono i giovanissimi pazienti sono le malformazioni del setto interventricolare ed interatriale, la tetralogia di Fallot e la coartazione aortica. Un numero elevato di venti che ha portato i cardiochirurghi pediatri a mettere a punto il progetto. Sono stati presi in esame 8 centri pediatrici (Bologna, Genova, Massa, Milano San Donato, Palermo, Roma, Torino) da una equipe composta da un cardiochirurgo, un cardiologo e un cardioanestesista per ciascuno degli 8 centri selezionati. Il modello è stato successivamente presentato al ministro della Salute che ne ha tratto spunti per l’elaborazione dei Quaderni della salute 2010. “La prossima tappa ora – ha concluso Albanese – è quella di sviluppare ulteriormente il progetto. Tutto ciò con lo scopo di ottenere un riconoscimento ufficiale della certificazione”.

E.M.

Gli esperti: "In Italia troppi centri di cardiocirurgia"

ROMA. In Italia ci sono troppi centri di cardiocirurgia, che andrebbero razionalizzati sia per diminuire i costi che per la sicurezza dei pazienti. Lo hanno affermato gli esperti della **Società Italiana di Chirurgia Cardiaca** in chiusura del congresso nazionale a Roma. Secondo i numeri presentati sono 107 i centri abilitati, che effettuano circa 40 mila interventi l'anno: "Questi sono nati tutti senza una programmazione, e soprattutto in tempi di crisi dovrebbero essere razionalizzati - ha affermato il presidente uscente della Sicch **Alessandro Mazzucco** - si pensi che in Germania sono 80. Si dovrebbe stabilire un numero minimo di interventi l'anno tra i 500 e i 1000, rapportato alla popolazione a rischio, e una sessantina di centri sarebbe sufficiente".

D'accordo anche il nuovo presidente della Società, **Antonio Calafiore**, che ha ricordato come la cardiocirurgia italiana sia ai primi posti in Europa per qualità: "La decisione di tagliare non è mai stata presa - ha aggiunto - anche per effetto di corporativismi locali".

Più razionalità sarebbe necessaria anche per le scuole di specializzazione: "Il Ministero della Ricerca sta chiudendo diverse scuole - ha sottolineato Mazzucco - e di per sé questo potrebbe essere un male, ma andrebbe fatto con l'aiuto di chi conosce la disciplina. Una possibilità sarebbe ad esempio di riunire i corsi di chirurgia cardiaca, vascolare e toracica, che ora sono divisi".

Un discorso analogo vale per la chirurgia pediatrica: "Ogni anno nel nostro paese sono 4.500 i bambini che nascono con una cardiopatia congenita, e di questi 3.500 subiscono un intervento chirurgico, metà durante il primo anno di vita - ha spiegato **Sonia Albanese**, presidente della sezione di chirurgia pediatrica della Sicch - in Italia ci sono 16 centri abilitati, e anche qui sarebbe necessaria una razionalizzazione". (ANSA)

(AGI) - Roma, 9 nov. - In Italia ogni anno nascono circa 4.500 bambini con una cardiopatia congenita, di questi ben 3.500 subiscono un intervento chirurgico. Il 50% nel primo anno di vita. Il dato è emerso nel corso del XXV Congresso Nazionale di chirurgia cardiaca in corso a Roma. Lo rende noto un comunicato. Le problematiche che maggiormente colpiscono i pazienti in età pediatrica sono le malformazioni del setto interventricolare ed interatriale, la tetralogia di Fallot e la coartazione aortica. In epoca neonatale sono invece le malformazioni che impediscono al sangue di raggiungere il polmone per ossigenarsi o che ostacolano il normale apporto di sangue ossigenato all'organismo e la trasposizione delle grandi arterie. La numerosità di questi eventi ha portato un gruppo di cardiocirurghi pediatri a mettere a punto un modello di identificazione e certificazione di criteri di eccellenza dei centri di cardiologia e cardiocirurgia pediatrica. Il progetto, unico nel nostro Paese, evidenzia i requisiti tecnologici, di struttura, di personale e standard per monitorare il livello quantitativo e qualitativo delle prestazioni erogate nei centri di cardiocirurgia pediatrica.

Il progetto è pertanto un valido strumento di analisi e verifica dello stato dell'arte della Cardiocirurgia pediatrica in Italia e fornisce alle Istituzioni un prezioso contributo per una corretta programmazione dell'attività cardiologica e cardiocirurgia pediatrica. "Il nostro obiettivo - ha detto Sonia Albanese, presidente della sezione italiana di chirurgia cardiaca pediatrica - è quello di potere verificare la qualità dei risultati ottenuti mantenendo livelli di garanzia per l'utenza in termini di adeguatezza di strutture, tecnologie e risorse umane. In altre parole lo scopo è quello di costituire un modello di riferimento per il governo clinico nell'ambito della nostra specialità". Sono stati presi in esame 8 centri pediatrici (Bologna, Genova, Massa, Milano San Donato, Palermo, Roma, Torino) e sotto l'egida delle rispettive società scientifiche è stato costituito un gruppo di lavoro composto da un cardiocirurgo, un cardiologo e un cardioanestesista per ciascuno degli 8 centri selezionati. Il gruppo è stato coordinato da un esperto della materia con la collaborazione di una società di certificazione. I centri coinvolti hanno evidenziato ancora una volta l'elevatissimo livello della cardiologia e della cardiocirurgia pediatrica in Italia, che, per volumi di lavoro e per la qualità delle prestazioni erogate, si confronta con i più elevati standard internazionali. Il modello è stato successivamente presentato al ministro della Sanità che ne ha tratto preziosi spunti per l'elaborazione dei Quaderni della salute 2010. Visto l'esito positivo delle verifiche è intenzione dei direttivi della sezione di Cardiocirurgia pediatrica e della Società di Cardiologia pediatrica di sviluppare ulteriormente il progetto. Tutto ciò con lo scopo di ottenere un riconoscimento ufficiale della certificazione.

È importante - conclude la nota - che le istituzioni recepiscano il ruolo cruciale dei professionisti in tema di programmazione sanitaria. Inoltre data l'innovazione e la validità del progetto si sta lavorando affinché tale modello possa essere esportato anche in Europa.

(ANSA) - ROMA, 9 NOV - In Italia ci sono troppi centri di cardiocirurgia, che andrebbero razionalizzati sia per diminuire i costi che per la sicurezza dei pazienti. Lo hanno affermato gli esperti della Società Italiana di Chirurgia Cardiaca in chiusura del congresso nazionale a Roma. [Continua a leggere questa notizia](#)

ARTICOLI CORRELATI

- [Abruzzo/Sanita': Opposizioni Contro Chiodi e Piano. Consiglio Esautorato](#)
- [Oms: Malaria, Appello Per Prevenire Resistenza a Farmaci](#)
- [Sanita': Consiglio Ministri Impugna Leggi Regione Puglia](#)
- **Altre notizie correlate: Sanità**

Forum: Sanità

Secondo i numeri presentati sono 107 i centri abilitati, che effettuano circa 40mila interventi l'anno: "Questi sono nati tutti senza una programmazione, e soprattutto in tempi di crisi dovrebbero essere razionalizzati - ha affermato il presidente uscente della Sicch Alessandro Mazzucco - si pensi che in Germania sono 80. Si dovrebbe stabilire un numero minimo di interventi l'anno tra i 500 e i 1000, rapportato alla popolazione a rischio, e una sessantina di centri sarebbe sufficiente".

D'accordo anche il nuovo presidente della Società, Antonio Calafiore, che ha ricordato come la cardiocirurgia italiana sia ai primi posti in Europa per qualità: "La decisione di tagliare non è mai stata presa - ha aggiunto - anche per effetto di corporativismi locali".

Più razionalita' sarebbe necessaria anche per le scuole di specializzazione: "Il Ministero della Ricerca sta chiudendo diverse scuole - ha sottolineato Mazzucco - e di per se' questo potrebbe essere un male, ma andrebbe fatto con l'aiuto di chi conosce la disciplina. Una possibilita' sarebbe ad esempio di riunire i corsi di chirurgia cardiaca, vascolare e toracica, che ora sono divisi".

Un discorso analogo vale per la chirurgia pediatrica: "Ogni anno nel nostro paese sono 4500 i bambini che nascono con una cardiopatia congenita, e di questi 3500 subiscono un intervento chirurgico, meta' durante il primo anno di vita - ha spiegato Sonia Albanese, presidente della sezione di chirurgia pediatrica della Sicch - in Italia ci sono 16 centri abilitati, e anche qui sarebbe necessaria una razionalizzazione". (ANSA).

FamigliaCristiana.it

SANITA': ESPERTI, IN ITALIA TROPPI CENTRI CHIRURGIA CARDIACA

09/11/2010

(ANSA) - ROMA, 9 NOV - In Italia ci sono troppi centri di cardiocirurgia, che andrebbero razionalizzati sia per diminuire i costi che per la sicurezza dei pazienti. Lo hanno affermato gli esperti della Società Italiana di Chirurgia Cardiaca in chiusura del congresso nazionale a Roma. Secondo i numeri presentati sono 107 i centri abilitati, che effettuano circa 40mila interventi l'anno: "Questi sono nati tutti senza una programmazione, e soprattutto in tempi di crisi dovrebbero essere razionalizzati - ha affermato il presidente uscente della Sicch Alessandro Mazzucco - si pensi che in Germania sono 80. Si dovrebbe stabilire un numero minimo di interventi l'anno tra i 500 e i 1000, rapportato alla popolazione a rischio, e una sessantina di centri sarebbe sufficiente". D'accordo anche il nuovo presidente della Società, Antonio Calafiore, che ha ricordato come la cardiocirurgia italiana sia ai primi posti in Europa per qualità: "La decisione di tagliare non è mai stata presa - ha aggiunto - anche per effetto di corporativismi locali". Più razionalita' sarebbe necessaria anche per le scuole di specializzazione: "Il Ministero della Ricerca sta chiudendo diverse scuole - ha sottolineato Mazzucco - e di per se' questo potrebbe essere un male, ma andrebbe fatto con l'aiuto di chi conosce la disciplina. Una possibilita' sarebbe ad esempio di riunire i corsi di chirurgia cardiaca, vascolare e toracica, che ora sono divisi". Un discorso analogo vale per la chirurgia pediatrica: "Ogni anno nel nostro paese sono 4500 i bambini che nascono con una cardiopatia congenita, e di questi 3500 subiscono un intervento chirurgico, meta' durante il primo anno di vita - ha spiegato Sonia Albanese, presidente della sezione di chirurgia pediatrica della Sicch - in Italia ci sono 16 centri abilitati, e anche qui sarebbe necessaria una razionalizzazione". (ANSA).